

**Arianna Ceschin, Alessandra Trevisan**

AA.VV.

*Da un paese lontano. Omaggio a Anna Banti*

«Il Giannone. Semestrale di cultura e letteratura diretto da Antonio Motta»

A cura di Beatrice Manetti

San Marco in Lamis

Centro Documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento

anno XIV, nn. 27-28, gennaio-dicembre 2016

pp. 326

ISSN: 2281-4256

È un volume composito l'annuale 2016 de *Il Giannone*, interamente dedicato all'opera di Anna Banti. Il semestrale, diretto da Antonio Motta, porta, per i nn. 27-28, la curatela di Beatrice Manetti, e un titolo la cui eco è bantiana e letteraria ma, allo stesso tempo, programmatica: *Da un paese lontano*. L'omaggio è scandito in sei sezioni, suddivise ulteriormente in due parti – con l'intervallo di una raccolta di fotografie inedite –, che percorrono un itinerario nella scrittura dell'autrice fiorentina. L'intento è quello di restituirne aspetti cruciali sia narrativi sia critici, grazie a un filo rosso «documentario e interpretativo», così come dichiarato dalla curatrice nell'*Introduzione* alla monografia.

Nella prima sezione dell'opera, *Racconti*, trova spazio l'intervento di Fausta Garavini, curatrice del recente Meridiano su Anna Banti (2013), la quale indaga in un'attenta panoramica le peculiarità narrative della scrittrice; a seguire sono riproposti *Il tempio di Giano* e *L'ultimo*, due racconti poco noti di Banti ambientati nell'antica Roma e apparsi rispettivamente su *Cosmopolita* nel marzo del 1945 e su *Paragone* nel giugno del 1978. Nella sua disamina, Garavini sottolinea la veridicità della scrittura bantiana, riconoscibile come una «narrativa autentica» dove «l'invenzione pura non esiste» (p. 17). A riprova di ciò, nel saggio viene operato un attento confronto tra specifici episodi narrativi ed esplicite allusioni alla vicenda biografica dell'autrice, elemento che ritornerà con frequenza nell'intera miscellanea.

Margherita Ghilardi inaugura la seconda sezione del volume, *Critica d'arte*, ricostruendo le tappe del percorso che, dall'interesse per la storia dell'arte, condusse Banti a scoprire la vocazione per la composizione letteraria, tendenza già palesatasi nella sua attività di compilazione di alcune schede catalografiche nelle quali emerge la «potenza espressiva dell'aggettivazione», necessaria a porre in luce «elementi non tanto visivi, quanto emozionali e psicologici» dell'opera d'arte (pp. 49-50). Il volume presenta trenta di queste schede, relative a chiese ed edifici monastici in Roma, e contestualizzate dall'analisi storico-critica di Cristiano Giometti.

La terza sezione, *Lettere*, dedicata ad alcune missive di Banti incentrate sul tema della scrittura e inviate tra il 1955 e il 1968 a tre giovani autrici – Lucia Sollazzo, Camilla Salvago Raggi e Gina Lagorio –, è introdotta da un saggio di Lucia Ricaldone, che enfatizza la tendenza della scrittrice a porsi nei confronti delle destinatarie come «una vera maestra», che «non plasma ma fa venire alla luce» i loro talenti (p. 108).

*Fortuna critica* è la quarta densa sezione del volume, in cui Laura Desideri affronta la questione dell'accoglienza sin dagli esordi nel 1930 goduta dall'autrice, che sarà stimata nel mondo letterario coevo «e più in generale tra i lettori colti, in grado di apprezzare il tenore stilistico della sua scrittura» (p. 135). Grazie a un attento lavoro di Desideri – che al Meridiano su Banti ha collaborato –, le *Recensioni* scelte coprono un arco temporale che va dal 1949 al 1981 e portano firme illustri. La considerazione nutrita verso la produzione bantiana viene testimoniata dal giudizio di Gianfranco Contini, che riconosceva nel romanzo *Artemisia*, del 1947, «il frutto più nuovo e attraente dell'annata» (p. 147), e di Emilio Cecchi, che aveva definito il racconto *Lavinia fuggita*, contenuto nella silloge *Le donne muoiono*, uno «fra i più bei doni di poesia che da tempo si siano

avuti» (p. 155). A questi si aggiunsero le voci di Niccolò Gallo, Giorgio Bassani, Pietro Citati, Luigi Baldacci, Cesare Garboli, Pier Paolo Pasolini e Giovanni Testori, tutti concordi nel ritagliare per Banti uno spazio di pregio nel panorama letterario di metà Novecento, tra motivi autobiografici, particolarità stilistiche, sguardo pittorico e interesse nei confronti del mondo femminile.

La ricorsività della proiezione femminista non è il solo oggetto di attenta considerazione nell'ultima sezione del volume, *Saggi*, in cui si interpreta la produzione dell'autrice rileggendola con la misura della contemporaneità, tracciando così un itinerario vivo, intenso e senza dubbio attuale.

Ad aprire la porzione finale del volume troviamo il quadro sulla «maschilità» e sull'«asimmetria» nel rapporto padre-maestro tracciato da Ursula Fanning – che ha a lungo frequentato queste tematiche –, per poi proseguire con la puntuale analisi linguistica, morfologica e lessicale della scrittura bantiana redatta da Margherita Quaglino. Dall'«antiutopia» in rapporto ai modelli del Femminismo dell'uguaglianza presentati nell'articolo di Hanna Serkowska, si passa a Francesco Galluzzi, che si focalizza sulla relazione con il romanzo storico a partire dalla relazione con Roberto Longhi e la sua visione della storia dell'arte non esclusivamente estetizzante.

Il tema della vicinanza-lontananza nel destino dei personaggi bantiani è quanto affronta Beatrice Manetti, grazie a un'attenta analisi di *Le mosche d'oro*, i cui protagonisti evocano, per assonanza e come già in *Noi credevamo*, personaggi del reale. Il tema dei personaggi e delle tessiture della narrativa di Banti prosegue poi nel saggio di Franco Zabagli, corroborando il vincolo con Henri Michaux, già richiamato, in traduzione, nel titolo della miscellanea (nonché omaggio alla raccolta di racconti *Je vous écris d'un pays lointain* del 1971).

A chiudere il volume, i saggi di Carmela Pierini e Nuccio Lodato, che si concentrano sulle «opinioni critiche» dell'autrice in chiave sia letteraria sia cinematografica (p. 283). Attraverso un percorso tra le pagine di Banti saggista, Pierini evidenzia una certa riluttanza della scrittrice rispetto alle mode letterarie incarnate dalla «scuola» neorealista rivelando un inaspettato controcanto con Elio Vittorini, che di quel progetto fu inizialmente sostenitore. Lodato, invece, si muove sul piano cinematografico, esplorando alcuni nodi delle numerose recensioni alla produzione filmica novecentesca redatte da Banti: ne emerge il punto di vista di una scrittrice che considera «i registi quasi come virtuali colleghi impegnati in imprese realizzative di fatto analoghe» (p. 299).

La miscellanea, variegata e corposa, ha il pregio di svelare tratti inediti e pregnanti della scrittrice fiorentina, tessendo un insieme di «movimenti remoti» in grado di riconsegnarne un profilo completo e appassionato.